

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

475.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-IV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-22

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	13
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	1	Mascia Graziella (RC)	12, 15
(Rinnovo dei contratti nel pubblico impiego – n. 2-01200)	1	(<i>Problemi occupazionali presso i Nuovi cantieri Apuania di Marina di Carrara – n. 2-01198</i>)	16
Colasio Andrea (MARGH-U)	1	Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	18
Cordoni Elena Emma (DS-U)	10	Cordoni Elena Emma (DS-U)	16, 19
Mazzella Luigi, <i>Ministro per la funzione pubblica</i>	3	Ordine del giorno della prossima seduta ...	20
(Gestione dell'ordine pubblico in occasione della prossima visita in Italia del Presidente degli Stati Uniti – n. 2-01205)	12	Tabelle citate dal ministro per la funzione pubblica Luigi Mazzella in risposta all'interpellanza Castagnetti n. 2-01200	21

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,40.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantotto.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ANDREA COLASIO illustra l'interpellanza Castagnetti n. 2-1200, sul rinnovo dei contratti nel pubblico impiego.

LUIGI MAZZELLA, *Ministro per la funzione pubblica*, dà conto dello stato delle trattative per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro del comparto università, degli enti ed istituti di ricerca, delle istituzioni di alta formazione artistica e musicale, degli enti *ex* articolo 70, comma 4, del decreto legislativo n. 165 del 2001, delle aree dirigenziali e della dirigenza medica e veterinaria, facendo presente che la legge finanziaria per il 2003 ha rideterminato le risorse destinate ai rinnovi contrattuali, dando seguito all'impegno assunto dal Governo nel febbraio 2002 nell'ambito del protocollo d'intesa sul pubblico impiego. Ricordato, inoltre, che per il prossimo 3 giugno è stata indetta una riunione con la partecipazione delle organizzazioni sindacali per esaminare le problematiche relative al pubblico impiego, sottolinea l'importanza di prevedere forme

di previdenza complementare anche per i pubblici dipendenti. Assicura infine che il Dipartimento per la funzione pubblica ha da tempo avviato un'indagine sul fenomeno del precariato nel pubblico impiego, al fine di assumere iniziative adeguate a fronteggiare tale grave emergenza.

ELENA EMMA CORDONI ringrazia il ministro per la risposta puntuale e minuziosa, della quale tuttavia si dichiara insoddisfatta, in quanto non ha consentito di fugare i dubbi e le perplessità espressi nell'atto ispettivo; lamenta, in particolare, l'incapacità del Governo di prevenire situazioni conflittuali con i lavoratori, il mancato stanziamento di adeguate risorse finanziarie a favore degli enti di previdenza ed il fatto che non si è provveduto alla stabilizzazione del rapporto di lavoro del personale precario.

GRAZIELLA MASCIA illustra la sua interpellanza n. 2-1205, sulla gestione dell'ordine pubblico in occasione della prossima visita in Italia del Presidente degli Stati Uniti.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, osserva che l'imminente visita in Italia del Presidente degli Stati Uniti e le manifestazioni che si svolgeranno contestualmente a tale evento sono oggetto della massima attenzione da parte delle autorità nazionali e provinciali di pubblica sicurezza in vista dell'adozione delle necessarie misure di ordine pubblico; sottolinea inoltre che l'Esecutivo intende garantire a tutti il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, in forme pacifiche e nel rispetto della vigente normativa e delle regole che presiedono alla civile convivenza. Nell'assicurare altresì

che, come di consueto, l'operato delle forze di polizia sarà improntato ad equilibrio e professionalità, precisa che non vi è alcuna forma di condizionamento, da parte dei servizi di sicurezza statunitensi, relativamente alle decisioni del Governo italiano sulle misure da adottare, atteso che è previsto esclusivamente un doveroso raccordo con la struttura preposta a garantire la sicurezza personale del Presidente Bush.

GRAZIELLA MASCIA, nel prendere atto della precisazione fornita nella parte finale della risposta, sottolinea la necessità che il Governo recepisca le istanze del comitato « Fermiamo la guerra », che ha organizzato una serie di iniziative il cui svolgimento pacifico dipenderà anche da una gestione dell'ordine pubblico pienamente rispettosa dei diritti dei minifestanti.

ELENA EMMA CORDONI illustra la sua interpellanza n. 2-1198, sui problemi occupazionali presso i Nuovi cantieri Apuania di Marina di Carrara.

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, premesso che è in fase di definizione un piano di rilancio che preveda gli obiettivi e gli strumenti necessari per conseguire il risanamento economico di Nuovi cantieri Apuania, precisa che è stato già nominato il nuovo amministratore delegato e che si

è avviato un rapporto di collaborazione con Fincantieri. Sottolineato altresì il ruolo attivo svolto da Sviluppo Italia, che ha garantito continuità produttiva ed occupazionale agli stabilimenti, assicura che il piano di rilancio della società sarà disponibile entro il mese di giugno 2004.

ELENA EMMA CORDONI, espressa soddisfazione per la ripresa dell'attività di Nuovi cantieri Apuania, sottolinea tuttavia che tale risultato è stato raggiunto solo dopo un lungo periodo di lotte politiche e sindacali. Osservato altresì che l'Italia non ha colto tutte le opportunità delle quali la normativa comunitaria consente di usufruire per il settore cantieristico e la navalmeccanica, invita il Governo ad aprire un tavolo di confronto, al quale partecipi anche Fincantieri, per predisporre un piano industriale prima del 30 giugno 2004.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 14 giugno 2004, alle 16.

(Vedi resoconto stenografico pag. 20).

La seduta termina alle 11,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,40.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Boato, De Franciscis, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Mauro, Pecorella, Possa, Paolo Russo, Selva, Sini-scalchi, Tassone, Valpiana e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 9,45)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti

**(Rinnovo dei contratti nel pubblico
impiego - n. 2-01200)**

PRESIDENTE. L'onorevole Colasio ha facoltà di illustrare l'interpellanza Casta-

gnetti 2-01200 (vedi l'*allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmatario.

ANDREA COLASIO. Signor ministro, crediamo che anche lei ed il Governo abbiate, o almeno dovrete avere, la percezione che il nostro paese è attraversato da una crisi profonda, da una situazione di criticità, certo in parte imputabile al mutato contesto internazionale, all'affievolirsi dei prerequisiti funzionali al rilancio dell'economia internazionale. Le tensioni dello scenario internazionale - certo aggravate dall'instabilità del quadrante mediorientale e dall'assoluta incapacità di sciogliere positivamente la crisi irachena - sono fattori esogeni che da soli però non spiegano la crisi che attanaglia il nostro paese.

Volendo delineare in modo sintetico lo stato d'animo prevalente del paese, non abbiamo dubbi a ricorrere ad una precisa espressione: incertezza. Per milioni di italiani l'incertezza sta connotandosi come un elemento di contesto permanente, come una presenza ineludibile nel declinarsi della loro vita quotidiana. Ma sia chiaro, lo stato di incertezza non consegue solo da variabili esterne. Molto può, o meglio potrebbe fare, un Governo, se solo vi fosse consapevolezza che, più che mai oggi, l'opinione pubblica si aspetta precise politiche pubbliche, regolative e distributive, adeguate alla gravità della situazione. Quelle politiche, appunto, che purtroppo non si intravedono nell'azione del Governo, un deficit di governo tanto grave in un momento in cui le capacità autodinamiche della società italiana sono compresse dalla ricerca di nuove opportunità.

Ed è per questo che l'azione articolata del sistema pubblico, più che mai oggi, dovrebbe assumere come priorità strategica un'azione regolativa, funzionale alla creazione di un clima di fiducia, di un quadro di stabilità, insomma di un processo idoneo a creare quelle condizioni favorevoli per rimettere in moto il paese.

È dentro tali politiche ed è traguardando questi obiettivi, signor ministro, che vengono ad assumere particolare significato e rilievo le politiche nei confronti del pubblico impiego, del sistema scolastico e dell'università. L'avvio ed il buon esito di tali politiche e delle trattative contrattuali avrebbero la duplice funzione di garantire un miglioramento delle prestazioni del nostro sistema di *welfare* e, correlativamente, quella di ridurre l'incertezza con benefici effetti di sistema, a partire dalla domanda interna. E vogliamo ricordare, signor ministro, che la conclusione di tutti i contratti è parte di un preciso impegno, assunto dal Governo nel protocollo di intesa sul pubblico impiego, siglato nel febbraio 2002.

È per questo che appare tanto più legittima la richiesta sindacale affinché si concluda l'iter contrattuale già iniziato e si proceda all'avvio delle trattative sindacali in quei settori nei quali non sono ancora state avviate. Dopo 26 mesi dall'inizio della stagione contrattuale 2002-2006, ci si confronta invece con una situazione che vede il mancato rinnovo dei contratti in comparti strategici: l'università, la ricerca, l'AFAM, la dirigenza di tutte le aree, i medici. La mancata convocazione delle organizzazioni sindacali per la definizione dei rinnovi contrattuali preclude una seria politica dei redditi e tanto più grave è il fatto che il Governo abbia fatto mancare nella finanziaria le risorse necessarie per il recupero del potere d'acquisto e l'incremento delle retribuzioni per tre milioni di lavoratori del pubblico impiego e della scuola.

Tale potere d'acquisto è sempre più ridotto dall'aumento dell'inflazione e dall'aumento dei prezzi e delle tariffe, mentre si annunciano interventi demagogici di riduzione fiscale sugli alti redditi. I dati di

un autorevole istituto di ricerca così quantificano la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, pubblici e privati: meno 19 per cento per gli impiegati; meno 16 per cento per gli operai; meno 15 per cento per i dirigenti; meno 13 per cento per i quadri.

Si tratta di una strategia che nega alla radice la politica dei redditi e che mina il sistema contrattuale pubblico e la logica delle relazioni sindacali sottesa al protocollo del luglio 1993. Questo Governo, con la sua azione, ma anche con la sua inazione, nega la politica dei redditi, producendo conseguenze negative sulle capacità di prestazione del nostro sistema di *welfare*. Si riduce così gravemente la qualità dei servizi alla persona nella sanità, nella scuola e nell'intero sistema formativo e nei servizi dei governi locali.

La politica economica del Governo ha inoltre contribuito a ledere i diritti contrattuali e le certezze occupazionali per i dipendenti pubblici, nonché a favorire il crescente utilizzo sistematico del lavoro precario nel pubblico impiego. Tale utilizzo appare del resto in contrasto con i principi costituzionali: l'articolo 97 della Costituzione dispone infatti che i pubblici uffici siano organizzati in modo da assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione, che invece viene messa a rischio dalla massiccia presenza di lavoratori precari.

Nella pubblica amministrazione, il lavoro precario rischia inoltre di costituire un'emergenza per le stesse amministrazioni. Negli enti locali il lavoro flessibile ha raggiunto il 20 per cento, nella sanità oltre il 15 per cento e nei ministeri il 10 per cento circa. È grave la situazione nell'università, in cui il 60 per cento delle assunzioni riguarda contratti a tempo indeterminato, mentre il restante 40 per cento si divide tra i vari contratti flessibili.

A fronte di tale situazione di incertezza, di riduzione dei diritti e di indebolimento del nostro sistema di *welfare*, i gruppi della Margherita e dei Democratici di sinistra chiedono quali iniziative intenda intraprendere il Governo per dare seguito agli impegni assunti nel protocollo

di intesa sul pubblico impiego del febbraio 2002 e per assicurare il buon esito delle trattative contrattuali; quali iniziative intenda assumere il Governo per difendere il potere d'acquisto delle retribuzioni, pesantemente eroso dall'inflazione; quali iniziative intenda assumere il Governo per convertire stabilmente i rapporti di lavoro precari nel pubblico impiego e quali impegni intenda assumere affinché siano garantite risorse nella prossima sessione di bilancio per le finalità sopra descritte; quali iniziative intenda inoltre assumere il Governo per attivare compiutamente il sistema dei fondi di previdenza complementare, garantendo così futura ed adeguata copertura pensionistica ai lavoratori pubblici.

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica, avvocato Mazzella, ha facoltà di rispondere.

LUIGI MAZZELLA, Ministro per la funzione pubblica. Signor Presidente, gli onorevoli interpellanti chiedono di conoscere i motivi del ritardo nella stipulazione dei contratti collettivi relativi al periodo contrattuale 2002-2005, con specifico riferimento ai comparti dell'università, degli enti di ricerca, dell'alta formazione artistica e musicale, dell'area della dirigenza, dei medici e degli enti di cui all'articolo 70 del decreto legislativo n. 165 del 2001.

Al riguardo, si fa presente in primo luogo che per il comparto dell'università la trattativa si è aperta nell'aprile 2004, atteso il contestuale ritardo nell'emanazione del relativo atto di indirizzo da parte del competente comitato di settore, che, per il predetto comparto, non è costituito dal Governo, ma dalla Conferenza dei rettori delle università (CRUI), ai sensi dell'articolo 41, comma 3, del decreto legislativo n. 165 del 2001. Tale comitato ha reso un primo atto di indirizzo relativo al periodo contrattuale 2002-2005 solo in data 19 marzo 2004. Va in ogni caso evidenziato che per il comparto in parola il ritardo nel rinnovo contrattuale è in parte giustificato anche dalla tardiva stipulazione del contratto relativo al precedente periodo con-

trattuale 2000-2001, avvenuta in data 13 maggio 2003.

In secondo luogo, un discorso per certi versi analogo può farsi per il comparto degli enti ed istituzioni di ricerca, il cui contratto collettivo nazionale per il periodo contrattuale 1998-2001 è stato sottoscritto solo in data 21 febbraio 2002, a quadriennio già scaduto.

Anche in questo caso, comunque, il comitato di settore competente per l'emanazione degli atti di indirizzo contrattuali non è costituito da istanze governative, ma dalle istanze rappresentative promosse dai presidenti degli enti di ricerca. Tale comitato di settore, più volte sollecitato dal dipartimento della funzione pubblica, ha emanato l'atto propedeutico alla contrattazione collettiva soltanto lo scorso 5 maggio. Tale atto è attualmente all'esame del Ministero dell'economia e delle finanze per la valutazione della compatibilità finanziaria ai sensi dell'articolo 47, comma 1, del decreto legislativo n. 165 del 2001, che richiede che gli indirizzi per la contrattazione collettiva nazionale siano deliberati dai comitati di settore prima di ogni rinnovo contrattuale e che gli atti di indirizzo delle amministrazioni diverse dallo Stato siano sottoposti al Governo, che esprime le sue valutazioni per quanto attiene agli aspetti riguardanti la compatibilità con le linee di politica economica e finanziaria nazionale.

Per le istituzioni di alta formazione artistica e musicale (AFAM), il contratto 2002-2005 costituisce il contratto di ingresso della categoria, prima ricompresa nel comparto scuola. L'atto di indirizzo per la contrattazione del quadriennio 2002-2005, elaborato dal dipartimento della funzione pubblica d'intesa con il ministro dell'istruzione e con quello dell'economia e delle finanze, è stato inviato all'ARAN già in data 31 luglio 2003. Le relative trattative — che, poiché interessano un comparto di nuova costituzione si presentano di maggiore complessità —, sono attualmente in corso. In particolare, è stata richiesta un'integrazione delle ri-

sorse per la retribuzione accessoria attualmente all'esame del Ministero dell'economia e delle finanze.

La situazione degli enti *ex* articolo 70, comma 4, del decreto legislativo n. 165 del 2001, si presenta molto differenziata in relazione al processo di privatizzazione o trasformazione in ente pubblico economico che ha interessato alcuni di questi enti, peraltro soggetti ad una procedura di contrattazione in parte diversa rispetto a quella prevista per i comparti di contrattazione.

Nello specifico, con il decreto-legge n. 269 del 2003, convertito con modificazioni dalla legge n. 326 del 2003, la Cassa depositi e prestiti è stata trasformata in società per azioni (articolo 5, comma 1), stabilendosi che « il rapporto di lavoro del personale alle dipendenze della Cassa depositi e prestiti al momento della trasformazione prosegue con la Cassa depositi e prestiti Spa ed è disciplinato dalla contrattazione collettiva e dalle leggi che regolano il rapporto di lavoro privato » (articolo 5, comma 26). Per il periodo contrattuale antecedente alla suddetta privatizzazione — cioè dal 1° gennaio 2002 al 12 dicembre 2003 — in data 8 marzo 2004 è stata invece stipulata un'ipotesi di accordo contrattuale, valutata positivamente dal Governo, che è attualmente all'esame della Corte dei conti per la certificazione dei costi contrattuali.

In una situazione analoga versa il CONI, considerato che il decreto legislativo n. 138 del 2002, convertito con modificazioni dalla legge n. 178 del 2002, ha previsto che l'ente pubblico CONI per l'espletamento dei suoi compiti si avvalga della società per azioni di nuova costituzione denominata CONI Servizi Spa (articolo 8, commi 1 e 2) e, all'articolo 8, comma 11, ha specificamente stabilito che il personale alle dipendenze dell'ente pubblico CONI è dall'8 luglio 2002 alle dipendenze della CONI Servizi Spa.

In questo caso, considerato che il personale dell'ente pubblico CONI è totalmente transitato presso la CONI Servizi Spa dall'8 luglio 2003, è stato dato mandato alla stessa CONI Servizi di regolare i

rapporti di lavoro per il personale interessato anche per il pregresso periodo contrattuale (dal 1° gennaio 2002 al 7 luglio 2002), atteso che, con riferimento a tale periodo contrattuale, non esiste più l'ente pubblico CONI cui riferire la procedura dell'articolo 70, comma 4, e ciò anche ai fini dell'imputazione a bilancio dei relativi oneri.

In particolare, per il predetto contratto, la CONI Servizi Spa farà riferimento alle percentuali di incremento retributivo previste per il corrispondente periodo contrattuale dei contratti collettivi nazionali degli enti pubblici non economici, sottoscritto in data 20 novembre 2003, atteso che tale contratto ha già esaurito l'iter procedimentale acquisendo la positiva certificazione della Corte dei conti.

Per gli altri enti *ex* articolo 70, non interessati a processi di trasformazione in ente economico o società per azioni, va considerato, invece, che gli stessi, generalmente, stipulano i propri contratti dopo quelli relativi ai comparti di contrattazione.

Per l'ENEA, è stato dato mandato all'ARAN — attraverso appositi atti di indirizzo — per l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale, a titolo di anticipazione retributiva, così come previsto dall'accordo del luglio del 1993.

Per il CNEL, per l'ENAC e per l'ASI, invece, si è in attesa di ricevere i relativi atti di indirizzo.

L'Unioncamere, infine, versa in una situazione affatto peculiare, atteso che, per la stessa, la contrattazione avviene per un periodo contrattuale sfalsato temporalmente rispetto alla totalità dei contratti del pubblico impiego. Attualmente, per la predetta amministrazione è in corso di elaborazione l'atto di indirizzo relativo al periodo 2001-2003, in cui l'anno 2003 dovrebbe fungere da anno ponte per il riallineamento con gli altri comparti di contrattazione, mentre, il 4 marzo 2003, è stato stipulato il contratto per il quadriennio 1999-2002 e per il primo biennio contrattuale 1999-2000.

Con riferimento, in generale, al ritardo della stipula dei contratti collettivi e, in

particolare, dei contratti delle aree dirigenziali, si fa presente che alla base del ritardo della stipulazione di tutti i contratti collettivi del quadriennio 2002-2005 e del primo biennio economico 2002-2003 vi sono alcuni problemi connessi alla quantificazione delle risorse contrattuali.

In origine, la legge finanziaria per il 2002 aveva previsto il recupero del differenziale inflattivo per il biennio 2000-2001 (relativo, cioè, allo scarto tra inflazione maturata, o reale, ed inflazione programmata nel precedente biennio) nella misura dello 0,26 per cento in ragione d'anno (articolo 16 della legge 28 dicembre 2001, n. 448).

Tale quantificazione è stata, però, giudicata inadeguata dalle organizzazioni sindacali rappresentative del pubblico impiego, per cui, con gli accordi tra Governo e sindacati del 4-6 febbraio 2002, si è prevista l'integrazione delle risorse attraverso il riconoscimento di un beneficio ulteriore dello 0,99 per cento, da destinare prevalentemente alla contrattazione integrativa.

Per l'allocazione di tali risorse si è dovuto tuttavia attendere il varo della legge finanziaria per il 2003, che ha destinato lo 0,99 aggiuntivo anche alla contrattazione integrativa, peraltro distogliendo uno 0,5 per cento, previsto dalla finanziaria per il 2002 per il finanziamento della contrattazione integrativa dello stesso anno 2002, dal predetto vincolo di destinazione, sia per evitare una distribuzione a pioggia delle risorse destinate alla produttività sia per permettere un anticipo in conto recupero dell'inflazione reale maturata per l'anno 2002, considerato che erano ormai conosciuti i dati dell'inflazione reale dello stesso anno e che i medesimi si mostravano molto più alti rispetto a quelli programmati (articolo 33 della legge 27 dicembre 2002, n. 289).

Questa previsione ha consentito di concludere buona parte dei contratti collettivi di comparto, ad esclusione di quelli per i quali è stato richiesto dalle amministrazioni interessate il trasferimento di risorse da parte dello Stato (sanità). Per questi ultimi, si è resa necessaria una previsione

ad hoc nella legge finanziaria per il 2004, in deroga a quanto previsto dall'articolo 48 del decreto legislativo n. 165 del 2001, che stabilisce che gli oneri per la contrattazione collettiva delle amministrazioni diverse dallo Stato ricadono sui rispettivi bilanci (articolo 3, comma 52, della legge 24 dicembre 2003, n. 350). Naturalmente, questo trasferimento ha determinato un ulteriore ritardo nella definizione del contratto in questione.

Tale vicenda finanziaria, ricostruita qui nelle sue tappe essenziali, ha naturalmente riverberato i suoi effetti anche sulla contrattazione collettiva della dirigenza pubblica, sia perché la stessa è destinataria dei medesimi incrementi retributivi percentuali previsti per i dipendenti non dirigenti, sia perché i contratti collettivi della dirigenza tradizionalmente seguono la stipulazione di quelli di comparto, per cui il ritardo nella stipulazione dei primi ha inevitabili effetti di ricaduta sui secondi.

Inoltre, per la dirigenza pubblica, i ritardi costituiscono l'effetto precipuo della mancata stipulazione del contratto quadro per la definizione delle aree contrattuali. L'organismo di coordinamento dei comitati di settore ha a tal fine inviato due atti di indirizzo all'ARAN, ma sulla base di tali atti non si è addivenuti al contratto quadro perché le organizzazioni sindacali si sono mostrate contrarie alla regolamentazione delle aree ipotizzate attraverso tali atti di indirizzo. Ciò ha reso necessario il varo di un ulteriore atto di indirizzo, in data 26 febbraio del corrente anno, sulla base del quale si è dato mandato all'ARAN, come richiesto dalle amministrazioni e dalle organizzazioni sindacali, per lo « spacchettamento » dell'area 1 (prima comprensiva della dirigenza dei comparti: ministeri; aziende ad ordinamento autonomo; università; enti di ricerca; enti pubblici ed economici; agenzie fiscali e Presidenza del Consiglio dei ministri).

Sulla base di questo terzo atto di indirizzo, si è infine pervenuti, il 19 maggio scorso, alla stipulazione di una ipotesi di accordo quadro in sede ARAN, recante

la definizione delle autonome aree di contrattazione della dirigenza per il quadriennio 2002- 2005, che permetterà in tempi ragionevolmente brevi il varo degli indirizzi contrattuali da parte dei competenti comitati di settore per ognuna delle aree individuate dall'ipotesi di accordo. Al riguardo, un primo atto di indirizzo per il rinnovo del contratto della dirigenza delle regioni e delle autonomie locali è stato già inviato dal comitato di settore in data 12 maggio 2004 ed è attualmente all'esame del Ministero dell'economia e delle finanze, ai sensi del citato articolo 47, comma 1, del decreto legislativo n.165 del 2001.

Circa il mancato rinnovo del contratto collettivo dei medici del Servizio sanitario nazionale, valgono le considerazioni generali svolte per la dirigenza nel suo complesso, atteso l'inquadramento degli stessi nell'area della dirigenza medica e veterinaria.

Nello specifico, con riferimento agli atti di indirizzo per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro relativi al quadriennio normativo 2002-2005, dal primo biennio economico 2002-2003, per il personale dell'area della dirigenza medico veterinaria e per quello dell'area della dirigenza sanitaria, professionale, tecnica e amministrativa (area IV), sono stati inviati dalla Conferenza dei presidenti delle regioni, che per la categoria in oggetto svolge le funzioni di comitato di settore, due atti di indirizzo, che tuttavia sono in fase di rielaborazione, in considerazione del fatto che è stato recentemente approvato dal Parlamento il decreto-legge n. 81 del 2004 sulle emergenze sanitarie, che potrebbe incidere sulla congruità di tali atti di indirizzo.

Per ciò che attiene agli impegni del Governo, che trovano rappresentazione nell'accordo del 4-6 febbraio 2002, si fa presente che tale protocollo sancisce espressamente un impegno del Governo al rifinanziamento dei contratti collettivi, nella percentuale complessiva del 5,56 per cento, con un incremento aggiuntivo dello 0,99 per cento rispetto al precedente stanziamento.

Tale integrazione percentuale è avvenuta con la legge finanziaria per l'anno 2003 (si veda l'articolo 33 della legge 27 dicembre 2002, n. 289), che, oltre a rideterminare le risorse finanziarie per i rinnovi contrattuali al 5,66 per cento (in ragione del riconoscimento di un ulteriore 0,1 per cento a titolo di inflazione programmata 2003, che viene complessivamente cifrata all'1,4 per cento anziché al precedente 1,3 per cento), ha tra l'altro eliminato, come si è detto in precedenza, sia il vincolo di finalizzazione alla contrattazione integrativa dello 0,5 per l'anno 2002, sia il vincolo di prevalente destinazione alla medesima contrattazione integrativa dello 0,99 per cento aggiuntivo, riconosciuto dall'accordo di febbraio.

Tale riconoscimento di risorse aggiuntive, avvenuto in relazione agli impegni assunti dal Governo con l'accordo del 4-6 febbraio 2002, ha nei fatti permesso la stipulazione di quasi tutti i contratti collettivi di comparto relativi al quadriennio 2002-2005 e al biennio economico 2002-2003, ad eccezione dei già citati contratti dei comparti dell'università, dell'AFAM e degli enti di ricerca, per i quali si è già risposto in precedenza e che interessano circa 100 mila dipendenti pubblici, su un complesso di oltre tre milioni.

Per ciò che riguarda il nuovo biennio contrattuale 2004-2005, con riferimento alle richieste delle organizzazioni sindacali rappresentative del pubblico impiego di aprire un tavolo di confronto, si fa presente che per il prossimo 3 giugno è stata indetta presso Palazzo Chigi, un'apposita riunione Governo-sindacati al fine di esaminare le problematiche relative al pubblico impiego nella prospettiva della nuova stagione contrattuale.

Per ciò che riguarda gli stanziamenti previsti per il recupero del potere di acquisto dei salari, si fa presente che la legge finanziaria per l'anno 2004 (articolo 3, comma 46, legge 24 dicembre 2003, n. 350), ha previsto, per il biennio contrattuale 2004-2005, un incremento salariale complessivo del 3,6 per cento, derivante dalla sommatoria delle percentuali dovute a titolo di anticipo dell'inflazione

programmata per gli anni 2004 e 2005, come da dati ISTAT e previsione del documento di programmazione economico-finanziaria, nella misura, rispettivamente, dell'1,7 per cento e dell'1,5 per cento, nonché dall'apposito stanziamento per la contrattazione integrativa dello 0,2 per cento in ragione di ogni anno.

Per ciò che attiene, invece, al recupero salariale relativo al precedente biennio (scarto tra inflazione programmata ed inflazione reale realmente maturata nel biennio 2002-2003), si fa presente che, in base ai dati provenienti da varie fonti (ISTAT, contabilità nazionale e ARAN), le retribuzioni di fatto nel periodo contrattuale 2002-2003 risultano cresciute più dell'inflazione reale. Ricordo, al riguardo, che l'accordo del 23 luglio 1993 stabilisce espressamente che, per la definizione della dinamica salariale, occorre tener conto delle « tendenze generali dell'economia e del mercato del lavoro, del raffronto competitivo e degli andamenti specifici del settore » e che « in sede di rinnovo biennale dei minimi contrattuali, ulteriori punti di riferimento del negoziato saranno costituiti dalla comparazione tra l'inflazione programmata e quella effettiva intervenuta nel precedente biennio, da valutare anche alla luce delle eventuali variazioni delle ragioni di scambio del paese, nonché dell'andamento delle retribuzioni ».

In ogni caso, tali aspetti costituiranno lo specifico oggetto del confronto con le organizzazioni sindacali programmato per il 3 giugno prossimo presso palazzo Chigi.

Con riferimento alla presunta perdita del potere di acquisto dei salari, alla luce dei dati Eurispes, si fa presente che le indicate percentuali non analizzano la dinamica retributiva relativa alle retribuzioni di fatto (derivanti dalla sommatoria degli incrementi incidenti sul trattamento economico fondamentale e degli incrementi derivanti dalle risorse destinate alla contrattazione integrativa), attestandosi solo sui dati derivanti dal computo della retribuzione fondamentale. Detto diversamente, essi non includono nel calcolo gli incrementi derivanti dalla retribuzione ac-

cessoria, contrattata in sede integrativa che, nel lavoro pubblico, ha un suo specifico rilievo.

Per quanto riguarda i quesiti in materia previdenziale, in piena coerenza e alla luce delle disposizioni normative recate dal disegno di legge in materia pensionistica in corso di approvazione parlamentare, appare fondamentale ed imprescindibile l'avvio, anche per i pubblici dipendenti, di forme di previdenza per l'erogazione di trattamenti pensionistici complementari (il cosiddetto secondo pilastro) del sistema obbligatorio pubblico.

Al riguardo, occorre dire, come è noto, che la normativa vigente demanda alla contrattazione collettiva l'istituzione dei fondi pensione (si vedano, in particolare, il decreto legislativo n. 124 del 1993 e la legge n. 335 del 1995). In questo quadro normativo di riferimento e sulla base degli atti di indirizzo deliberati in materia dall'organismo di coordinamento dei comitati di settore nel corso della precedente tornata contrattuale (1998-2001), l'ARAN e le organizzazioni sindacali hanno sottoscritto il 29 luglio 1999 l'accordo quadro nazionale in materia di trattamento di fine rapporto e di fondi pensione per i pubblici dipendenti, seguito da due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di « recepimento » (i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 dicembre 1999 e del 2 marzo 2001), nonché, in data 14 marzo 2001, l'accordo istitutivo del fondo nazionale pensione complementare per i lavoratori della scuola, denominato fondo « Espero ».

Occorre, ora, che l'ARAN e le organizzazioni sindacali istituiscano gli altri fondi pensione sulla base di quanto previsto sia dai citati atti di indirizzo e dalle nuove indicazioni per la tornata contrattuale in corso, sia dalle vigenti disposizioni contrattuali dei contratti nazionali collettivi dei singoli comparti di contrattazione collettiva.

Il dipartimento della funzione pubblica, infatti, nell'esercizio della propria competenza istituzionale di indirizzo per la contrattazione collettiva nazionale, unitamente al Ministero dell'economia e delle

finanze, ha impartito all'ARAN le indicazioni necessarie alla stipulazione degli accordi contrattuali istitutivi dei fondi pensione anche con riguardo ai comparti di nuova istituzione (agenzie fiscali, Presidenza del Consiglio dei ministri, istituzioni di alta formazione artistica e musicale).

Attualmente sono in corso le necessarie verifiche per l'eventuale emanazione di ulteriori utili indicazioni governative o da parte dei comitati di settore delle amministrazioni pubbliche diverse dallo Stato.

Sulla base di questi presupposti, il ministro per la funzione pubblica ha, dunque, invitato l'ARAN, anche formalmente (con nota dell'11 giugno 2003), a riprendere le trattative negoziali per l'istituzione dei predetti fondi, ripresa che è già avvenuta con la riunione tenutasi presso l'ARAN con le organizzazioni sindacali dei comparti delle regioni e delle autonomie locali e della sanità lo scorso 19 maggio, alla quale seguirà una seconda riunione, già programmata per il giorno 8 giugno prossimo venturo.

Sul versante della normativa pubblicistica, nel corso del 2003 il quadro di regole in materia di fondi pensione si è arricchito di due indispensabili ed attesi provvedimenti. Il primo è il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 maggio 2003, emanato su proposta del ministro per la funzione pubblica, recante l'individuazione dei soggetti competenti a designare, per la parte datoriale, i componenti dei primi organi collegiali dei fondi pensione (Stato e parastato). Si rammenta che questo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri fa salve, sotto l'aspetto procedurale, le designazioni di parte datoriale già effettuate dal ministro dell'istruzione relativamente al fondo scuola. Il secondo provvedimento è il decreto ministeriale 20 giugno 2003 del ministro del lavoro, che «aggiorna» i requisiti di professionalità del rappresentante legale e dei componenti degli organi di amministrazione dei fondi pensione anche per tenere presenti le specificità del settore pubblico.

Anche grazie all'emanazione di questi due provvedimenti, il fondo nazionale pensione complementare per i lavoratori della

scuola, denominato fondo «Espero», che interessa oltre 1.100.000 lavoratori (circa il 33,47 per cento del totale dei lavoratori pubblici) sta ultimando i necessari passaggi per la concreta operatività, già in buona parte acquisita con il provvedimento in data 12 maggio 2004 della COVIP (commissione di vigilanza sui fondi pensione) di autorizzazione all'esercizio dell'attività.

Con specifico riguardo al personale ad ordinamento pubblicistico e con particolare riferimento in particolare delle Forze armate e delle Forze di polizia, le problematiche relative all'istituzione di forme pensionistiche complementari sono state affrontate nel corso dell'incontro tenutosi presso il dipartimento il 27 gennaio 2004 per l'apertura di un tavolo di confronto sui temi più generali della previdenza, anche obbligatoria, e in connessione con il disegno di legge *in itinere* sulla riforma pensionistica.

Per quanto concerne i quesiti relativi ai rapporti di lavoro precario nel pubblico impiego, si rappresenta quanto segue. Il fenomeno del precariato nelle amministrazioni pubbliche ha assunto dimensioni molto rilevanti ed è stato oggetto di numerose rimostranze e richieste sindacali. Il dipartimento, nel corso dell'anno passato, si è fatto carico di approfondire detta questione e l'indagine, condotta anche attraverso riunioni con le amministrazioni interessate, ha riguardato, per quanto di competenza, le amministrazioni appartenenti al settore dello Stato.

Detta indagine ha prodotto i seguenti risultati: il personale precario della pubblica amministrazione è caratterizzato da unità di personale assunto a tempo determinato ovvero assegnato a lavori socialmente utili, ed è in attesa di una stabilizzazione a tempo indeterminato. In merito, la situazione nella pubblica amministrazione al 2001 è rappresentata nella tabella A, che chiederò di pubblicare in allegato.

Relativamente alle collaborazioni coordinate e continuative, i dati sono quelli

elaborati dall'ARAN e risultanti nella tabella B, che chiederò di pubblicare in allegato.

Specifiche e speciali normative, nonché le leggi finanziarie per gli anni 2001, 2002, 2003 e 2004, hanno prorogato fino al 31 dicembre 2004 alcuni rapporti a tempo determinato che riguardano il Ministero della giustizia, nonché quelli dei beni culturali e della salute, l'Agenzia del territorio, nonché gli enti previdenziali. I dipendenti interessati sono circa 5.826 unità di personale, la cui stabilizzazione avrebbe un costo pieno a regime di circa 160 milioni di euro. Attualmente tale personale comporta lo stesso onere finanziario che pesa sui capitoli delle suindicate amministrazioni.

Il Governo, al fine di contrastare il fenomeno del precariato nella pubblica amministrazione, ha previsto una serie di limiti e vincoli, fra cui quello disciplinato dall'articolo 3, comma 65, della legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004), che prevede il limite di spesa del 90 per cento della spesa relativa al triennio 1999-2001, sostenuta dalle pubbliche amministrazioni per l'assunzione a tempo determinato, le convenzioni e le collaborazioni coordinate e continuative, fatte salve quelle che non gravano sui bilanci e sulle risorse proprie dell'amministrazione, come i finanziamenti comunitari e internazionali o fondi derivanti da contratti con le imprese o con altre amministrazioni pubbliche.

Nel 2003, il dipartimento ha organizzato alcune riunioni con talune delle suindicate amministrazioni, le quali hanno più volte rappresentato la preoccupante questione dei precari non più rinviabile, trattandosi ormai di personale da anni impiegato in compiti istituzionali nelle amministrazioni, nell'ambito di funzioni presenti nell'organico. Un'ulteriore urgenza è stata rappresentata dagli enti previdenziali INAIL, INPDAP e INPS, nei quali i contratti a tempo determinato concernenti circa 300 dipendenti ex lavoratori socialmente utili scadono entro i mesi di maggio e giugno del corrente anno.

Il Governo, nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri, tenuto conto delle urgenze e della necessità di fronteggiare la citata emergenza, ha approvato un decreto-legge con il quale, tra l'altro, ha prorogato i suddetti contratti a tempo determinato del personale in servizio nei suindicati enti previdenziali, prevedendo una proroga fino al 31 dicembre 2004.

In merito, il dipartimento ha rappresentato che per l'assunzione di personale precario si deve fare espresso richiamo a quanto previsto dagli articoli 35 e 36 del decreto legislativo n. 165 del 2001, concernente le assunzioni nelle amministrazioni pubbliche mediante procedure pubbliche selettive, e dall'articolo 39 della legge n. 449 del 1997, in materia di programmazione delle assunzioni. In particolare l'articolo 36, comma 2, del citato decreto legislativo n. 165 del 2001, stabilisce che la violazione di norme imperative riguardanti l'assunzione o l'impiego di lavoratori da parte delle pubbliche amministrazioni, non può comportare la costituzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, com'è invece previsto per il settore privato. Infatti, l'articolo 97 della Costituzione dispone, al riguardo, una fondamentale ed inconfutabile differenza tra i regimi lavoristici pubblici e privati, proprio in una fase determinante, come quella costitutiva del rapporto di lavoro, per il quale si prevede il principio della selezione mediante concorso pubblico. Il comma 3 del medesimo articolo 97, infatti, individua nel concorso lo strumento di selezione che consente, in linea di principio, di individuare nel modo più efficiente possibile e con soddisfacente grado di imparzialità i dipendenti migliori, così garantendo il buon andamento dell'azione amministrativa.

Sul punto, la medesima Corte costituzionale, con sentenza n. 89 del 27 marzo 2003, ha escluso la possibilità di conversione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato nelle pubbliche amministrazioni, in quanto contraria ai principi di cui agli articoli 3 e 97 della Costituzione.

Ciò posto, si ritiene che la normativa vigente in materia di rapporti a tempo determinato (decreto legislativo n. 368 del 2001) debba applicarsi nella pubblica amministrazione entro i limiti e nel rispetto dei principi di cui all'articolo 36 del decreto legislativo n. 165 del 2001, trattandosi di disposizione di carattere speciale e derogatoria rispetto al regime del rapporto di lavoro privato. L'estensione delle previsioni normative ordinarie sulla conversione del rapporto di lavoro non solo si pone in aperto contrasto con il regime normativo speciale pubblico, che è intangibile dalle norme disciplinanti il regime privato, ma potrebbe costituire un modo per aggirare i principi della Costituzione, quali quelli del concorso pubblico e dell'imparzialità.

Eventuali deroghe alla suindicata normativa potranno, pertanto, essere previste da apposite disposizioni, nel rispetto sia dei principi espressamente enunciati dalla sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 1999, sia di quelli stabiliti dalla legge n. 449 del 1997, salvo, in quest'ultimo caso, che le medesime disposizioni normative derogatorie prevedano la copertura finanziaria. Infatti, la sentenza suindicata ha stabilito che la sussistenza di deroghe al principio del pubblico concorso, come nel caso di selezioni riservate al personale già dipendente, potrà essere prevista solo in casi specifici e determinati per garantire il buon andamento dell'amministrazione ovvero l'attuazione di altri principi di rilievo costituzionale.

Attualmente, il dipartimento sta predisponendo una circolare diretta a tutte le pubbliche amministrazioni, nella quale sono evidenziati i limiti e i vincoli per la stipulazione dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa, facendo espresso riferimento agli orientamenti ed alla giurisprudenza della Corte dei conti.

Infine, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della tabella A, che riguarda il personale dei lavori socialmente utili a tempo determinato nella pubblica amministrazione nell'anno 2001, e della tabella

B, relativa ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa nelle pubbliche amministrazioni.

PRESIDENTE. La Presidenza ne autorizza la pubblicazione, sulla base dei consueti criteri.

L'onorevole Cordoni ha facoltà di replicare per l'interpellanza Castagnetti n. 2-01200, di cui è cofirmataria.

ELENA EMMA CORDONI. La ringrazio, signor ministro, per le minuziose informazioni che ci ha dato, anche se avremo modo di entrare nel merito, puntigliosamente, in sede di Commissione competente. Devo innanzitutto dire che il ministro ha confermato le ragioni dell'interrogazione presentata. Lei ha ricordato che il 3 giugno i sindacati saranno convocati a Palazzo Chigi: quindi, non possiamo non rilevare che, per ottenere una normale convocazione, bisogna prima provocare scioperi nazionali nel paese. È una costante di questo Governo, come se sollecitare i lavoratori ad affermare i loro diritti fosse un atto di indirizzo politico. Dobbiamo prenderne atto. Su tutte le vicende verifichiamo che non vi è mai la capacità o la volontà di prevenire situazioni conflittuali e credo che, oramai, i lavoratori lo abbiano capito. Lo hanno capito i lavoratori del settore pubblico, così come quelli del settore privato, anche in merito a situazioni particolarmente difficili e complicate come quella riscontrata a proposito della vicenda Melfi, con riferimento alla quale il Ministero del lavoro, invece di svolgere una funzione di arbitro, ha incentivato situazioni di provocazione.

Lo stesso discorso si può fare per il pubblico impiego: dobbiamo fare in modo che i sindacati ed i lavoratori scioperino o manifestino per ottenere una normale convocazione al tavolo delle trattative, anche quando la controparte è proprio il pubblico impiego, il Governo e l'ARAN.

Lei ci ha detto che i ritardi riscontrati non sono imputabili al Governo, ma agli organismi deputati a predisporre atti di

indirizzo, con riferimento sia ai settori che presentano una certa autonomia sia a quelli che, invece, dipendono direttamente dal Governo e dai ministeri. Le colpe dei ritardi, come lei ha appena affermato, sono attribuibili ad altri soggetti, ma credo che il Governo abbia responsabilità di indirizzo, nonché quella di sollecitare gli organi competenti alla predisposizione di atti di indirizzo a rispettare i termini di legge per quanto riguarda i rinnovi contrattuali. Non credo debba solo osservare i comportamenti degli enti che devono compiere questi atti.

Devo, inoltre, rilevare che, anche in presenza di atti di indirizzo, l'iter di molti provvedimenti è fermo presso il Ministero dell'economia e delle finanze, il quale si deve pronunciare sull'esistenza delle risorse previste (è una delle questioni messe in evidenza nella nostra interpellanza). Siamo consapevoli, per quanto riguarda la mancata stipulazione di molti contratti, che occorra riferirsi non solo all'ordinaria revisione che spetta al Ministero dell'economia e delle finanze, ma anche alle decisioni assunte rispetto alla questione delle risorse per il rinnovo dei contratti pubblici.

Lei ci dice, altresì (ne sono meravigliata!), che i lavoratori del pubblico impiego sono quei fortunati lavoratori italiani che recupereranno interamente il potere di acquisto dei propri salari. È una notizia che non corrisponde ai nostri dati. Riteniamo che la suddetta categoria di lavoratori, come quella del settore privato o i pensionati (soggetti a reddito fisso, dipendente), sia vittima della mancata restituzione del drenaggio fiscale, nonché della differenza fra inflazione programmata ed inflazione reale. Sono questioni su cui nessuno discute: solo il Presidente del Consiglio, qualche mese fa, ha tentato di dire l'opposto.

Noi, invece, ci sentiamo dire che i lavoratori del pubblico impiego otterranno o hanno ottenuto — beati i fortunati! — l'intero recupero del potere di acquisto; quindi, ci sembra di capire che non occorre fare niente su questo versante e che non si dovrà procedere alla restituzione

del *fiscal drag*, da tre anni bloccata, per evitare almeno che vi sia un depauperamento del valore di acquisto. Non sto parlando di produttività o di maggiore ricchezza da ridistribuire al lavoro dipendente, ma solo del potere di acquisto. Lei ci ha dato questa notizia, che contestiamo, perché i dati evidenziano alcune differenze: vi sono differenze tra categorie, più alte o più basse, a seconda dei settori e dei livelli. Sia per i lavoratori pubblici sia per quelli privati, siamo di fronte alla stessa condizione. Avremmo apprezzato se ci fosse stato detto che questa differenza esiste e che può essere recuperata. In verità, in altri tavoli e in altre situazioni, abbiamo verificato che questo è un punto sul quale non si intende intervenire, in quanto lo Stato dovrebbe mettere a disposizione nuove risorse.

I documenti prodotti dal Ministero dell'economia e delle finanze evidenziano che nelle prossime settimane, dopo le elezioni, vi sarà probabilmente una riduzione delle tasse e sicuramente una manovra correttiva, attraverso un taglio della spesa pubblica.

Signor ministro, ho ascoltato quanto da lei affermato in ordine alla questione previdenziale e, anche in questo caso, devo sottolineare il mio stupore. Probabilmente, abbiamo partecipato ad una discussione sulla delega attualmente in esame al Senato diversa da quella alla quale partecipate lei e il suo Governo. In merito, vorrei ricordare che uno degli elementi di scontro tra la delega previdenziale e questo Parlamento è proprio il fatto che non è prevista alcuna normativa che consenta di rendere agibile la previdenza complementare nel pubblico impiego. Infatti, non basta scrivere che si riuniscono i consigli di amministrazione o gli enti: occorrono le risorse.

Conosciamo bene la normativa sul trattamento di fine rapporto dei lavoratori pubblici. Se lo Stato non mette a disposizione degli enti di previdenza le risorse, nessuno può affermare che si stia realizzando la previdenza complementare. Ciò

appare evidente, anche se dalla sua risposta emergono altri dati; probabilmente, stiamo leggendo testi diversi!

Tra l'altro, dopo anni in cui si è cercato di rendere uniformi le norme sulla previdenza tra lavoro pubblico e lavoro privato, siamo nuovamente di fronte alla costruzione di differenziazioni che non sempre — a differenza di quanto accadeva in passato — appaiano a favore del lavoro pubblico. Ad esempio, ancora non sappiamo, in quanto la delega non lo chiarisce, se la permanenza al lavoro con gli incentivi sarà estesa al pubblico impiego. Stiamo procedendo in una direzione che ricostruirà differenze, diseguaglianze e che, nel caso della previdenza, avrà sicuramente carattere peggiorativo. Invito il ministro della funzione pubblica a leggere il testo della delega previdenziale, che a breve — secondo quanto affermato dal ministro Maroni — dovrà essere esaminato dalla Camera.

Signor ministro, anche per quanto riguarda la questione dei precari, nella sua risposta lei ha evidenziato il quadro della situazione. La ringrazio per l'informazione precisa, ma la conoscevamo e la conoscono benissimo anche i lavoratori precari delle pubbliche amministrazioni. Si tratta di una vicenda che viene da lontano ma, nella prima legge finanziaria, avevamo già individuato le forme e i modi — lo avevano fatto i sindacati insieme ad alcuni ministri, come ad esempio a quello dei beni e delle attività culturali — per addivenire alla stabilizzazione.

Ci è stato detto che occorre fare tutto insieme; non è sufficiente il Ministero dei beni e delle attività culturali. Ebbene, dall'insediamento del Governo Berlusconi — sono trascorsi tre anni — siamo ancora fermi. Non è stato costruito alcun percorso per la stabilizzazione del rapporto di lavoro. Invece, le norme — come lei ci ha detto — si potrebbero individuare, salvaguardando i principi della Costituzione.

Mi avvio alla conclusione, dichiarandomi insoddisfatta della sua risposta che, pur essendo puntuale, precisa, ragionata,

con dati utili e interessanti, non affronta i nodi e i problemi che abbiamo posto con la nostra interpellanza.

(Gestione dell'ordine pubblico in occasione della prossima visita in Italia del Presidente degli Stati Uniti – n. 2-01205)

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01205 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2*).

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo per sottolineare che la visita del Presidente degli Stati Uniti rischia di determinare diversi problemi. In ogni caso, molti impegni da assumere riguardano la sicurezza.

Il direttore del settimanale *Famiglia cristiana*, nel suo editoriale, osserva che la visita di Bush in Italia e in Europa, per una volta, è ciò che dice di essere, ossia un viaggio per celebrare il *d-day*, lo sbarco in Normandia, la liberazione di Roma e, in generale, la svolta della seconda guerra mondiale che diede il colpo di grazia alla potenza nazista. Tuttavia, ad avviso del direttore di *Famiglia cristiana*, la domanda che dobbiamo porci è la seguente: a cosa serve oggi questa celebrazione? Per il direttore del quotidiano, il vero scopo di questo viaggio è stabilire un collegamento morale tra quella campagna di liberazione e l'occupazione in Iraq, che di morale non ha assolutamente alcunché e, poiché le elezioni sono vicine e i cittadini diventano sempre più ansiosi di trovare uno spunto per sentirsi dalla parte del buono e del giusto anche nel caso dell'Iraq, per ottenere lo scopo, evaporata la propaganda e scompaginata la guerra, non resta che la memoria. Questa è anche la nostra opinione sull'obiettivo di tale visita. A nostro avviso, non varrebbe solo per le elezioni di Bush, ma anche per quelle che si terranno in Italia.

In questo clima elettorale, guardiamo a tale appuntamento con particolare attenzione perché è in atto una guerra che consideriamo assurda (come tutte le

guerre) e particolarmente orribile per le sue conseguenze. Mi riferisco agli orrori delle violenze, agli abusi perpetrati nelle prigioni irachene e alla violazione generale dei diritti fondamentali dell'uomo, parte integrante della scelta compiuta nelle prigioni di Guantanamo.

Dunque, le ragioni per contestare questa visita stanno alle origini; vanno ricercate nel fatto che, oggi, il Presidente degli Stati Uniti è responsabile di una politica che consideriamo nefasta, cui si è opposto il movimento della pace internazionale, di straordinaria dimensione. Va da sé che questa visita, per quanto la motivazione ufficiale sia un'altra, rappresenta una grande occasione per far conoscere al Presidente Bush, e ai Governi nazionali (a quello italiano in particolare) la nostra contrarietà alla guerra e per esprimere i sentimenti di pace di milioni di persone, sia del nostro paese sia della Francia (il Presidente Bush si recherà anche in questo Stato).

In tale contesto, il movimento « Fermiamo la guerra » ha organizzato una serie di iniziative. Ritengo paradossale che si aprano polemiche sulla scelta di due pacifisti di svolgere una conferenza stampa incappucciati, come stanno facendo in tutto il mondo gli esponenti del movimento pacifista, a partire da quello americano. Si può condividere o no questa simbologia, ma è chiaro il richiamo ai prigionieri torturati. Si creano casi su elementi simbolici assolutamente trasparenti e rivendicati. Invece, passano naturalmente in secondo piano quelle che sono le ragioni concrete che determinano questa contestazione di straordinaria portata in tutto il mondo. È intenzione del movimento « Fermiamo la guerra », e rientra nel suo programma, organizzare una serie di iniziative articolate non soltanto nella giornata del 4 giugno, ma anche nel corso degli altri eventi, che si dovrebbero concludere con una grande manifestazione nel pomeriggio del 4 giugno. Naturalmente, la domanda che noi rivolgiamo in modo formale al Governo riguarda le modalità attraverso le quali si intendono gestire queste giornate di iniziative per garantire

l'ordine pubblico e la tutela dei diritti fondamentali previsti dalla nostra Carta costituzionale.

Sono domande che possono apparire banali e scontate, perché la risposta non può che essere ovvia. Per noi tuttavia di banale e scontato non c'è nulla, perché siamo stati troppo « scottati », nel corso degli ultimi anni, da una gestione che non ha assicurato la garanzia effettiva di questi diritti.

Vorrei inoltre aggiungere una domanda che, pur essendo secondaria, ci interessa dal punto di vista formale: vorremmo cioè sapere quale rapporto si sia stabilito o si stabilirà con gli apparati di sicurezza statunitensi. Va da sé che quando vi è la visita di un Capo di Stato straniero un rapporto di collaborazione è dato per scontato; tuttavia, vorremmo sapere formalmente in cosa consista questa collaborazione con il servizio di sicurezza statunitense ed in che modo quest'ultimo potrebbe eventualmente condizionare le decisioni del Governo circa le manifestazioni che avranno luogo in Italia.

Si tratta di due domande rispetto alle quali le risposte dovrebbero essere scontate; tuttavia, auspichiamo naturalmente una risposta non soltanto formale, ma anche convincente, alla quale seguano fatti nel corso di queste giornate così impegnative per il nostro paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno Mantovano ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra gli elementi interessanti della interpellanza vi è il fatto che *Famiglia cristiana* ispiri il partito della Rifondazione Comunista.

Tuttavia, rispondo ai due quesiti posti: le prossime celebrazioni del 2 giugno e la visita a Roma del Presidente degli Stati Uniti d'America sono all'attenzione delle autorità nazionali e provinciali di pubblica sicurezza per l'adozione e la messa a punto delle misure dei relativi dispositivi di protezione e di ordine pubblico.

Già la scorsa settimana il ministro dell'interno ha incontrato i vertici delle Forze di Polizia e dei servizi di sicurezza per la preparazione dell'evento. In particolare, in occasione della visita del Presidente Bush, nei giorni 4 e 5 giugno, come per altre visite di Capi di Stato, è stato definito un dispositivo di prevenzione finalizzato, da un lato, ad assicurare livelli massimi di protezione della delegazione statunitense e dei possibili obiettivi di azioni violente o terroristiche e, dall'altro, a garantire il diritto di manifestare pacificamente sia per coloro che intendono esprimere dissenso nei confronti della visita, sia per coloro che invece intendono esprimere consenso.

Il dispositivo messo a punto, che prevede l'impiego di adeguati contingenti di forze dell'ordine, sarà oggetto di verifica il prossimo 31 maggio, nel corso del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, sede nella quale, come viene ricordato anche nell'interpellanza, verranno presi in considerazione tutti i profili di sicurezza e di ordine pubblico collegati all'evento.

Quanto alle manifestazioni di protesta, la questura di Roma ha riferito che, al momento, risultano preannunciate le seguenti iniziative: una prima manifestazione con corteo organizzato per il 4 giugno dal sindacato Cobas e dal movimento «Attac Italia», con raduno in piazza della Repubblica; una seconda manifestazione, con comizi e spettacoli musicali, promossa dalle stesse organizzazioni nella serata del 4 giugno, in piazzale dei Partigiani ed in piazza di Porta San Paolo.

La questura di Roma ha ricevuto la notifica di tale manifestazione; restano salve le valutazioni in ordine al loro svolgimento.

Nel pomeriggio del 4 giugno è prevista inoltre una maratona oratoria a piazza Navona, organizzata dal quotidiano «L'Opinione delle libertà», dedicata alla celebrazione del sessantesimo anniversario della liberazione di Roma.

Ribadisco la posizione del Governo in tema di diritto a manifestare che si traduce nel garantire a tutti di organizzare

iniziative a sostegno delle proprie convinzioni, nel pieno rispetto della Costituzione e dell'ordinamento vigente. Vanno condivise le dichiarazioni di coloro che ritengono che nella manifestazione del dissenso debba affermarsi il profilo della responsabilità; ciò significa praticare metodi non violenti, attenti alle regole della convivenza civile e democratica e non mettere in atto comportamenti illegali.

In proposito, non posso che confermare quanto dichiarato ieri dal ministro dell'interno, onorevole Pisanu, circa la minacciosa esibizione degli «incappucciati», che ha trovato ospitalità in una sede istituzionale. «Se anche le istituzioni democratiche» — sono le parole del ministro — «assecondano i messaggi di violenza politica, diventa difficile il compito di salvaguardare i diritti costituzionali, la sicurezza e l'ordine pubblico».

Ciò è stato condiviso fra gli altri dal sindaco di Roma, onorevole Veltroni, per il quale — cito testualmente — è inaccettabile che in una sede istituzionale qualcuno possa mettere un cappuccio sulla testa o possa pronunciare frasi che non corrispondono a quella idea della convivenza civile, del confronto dialettico tra opinioni, del rispetto delle opinioni altrui, del rifiuto totale di ogni forma di intolleranza o di violenza, che sono le uniche parole pronunciabili in una istituzione.

Ed è certamente inammissibile — come è stato fatto ieri da un parlamentare — accusare il Governo di provocazione e di avvelenare il clima in occasione della visita di Bush a Roma, a fronte di ipotesi di regolamentazione delle manifestazioni di protesta.

Il Governo assicura che l'operato delle forze di polizia sarà improntato, anche in questo caso, a equilibrio e professionalità, al fine di evitare che il minimo disordine provochi danni a persone o cose. È superfluo ricordare il lavoro straordinario svolto dalle forze di polizia in occasione delle migliaia di manifestazioni organizzate negli ultimi anni e negli ultimi mesi; soltanto nel 2003 sono state 14 mila, di cui oltre la metà di natura politica. È altrettanto superfluo ricordare le attestazioni

che da vari settori delle forze di opposizione sono state rivolte alla gestione del Ministero dell'interno di tali manifestazioni.

Circa la supposta collaborazione con il servizio di sicurezza statunitense, della quale si chiedono notizie nell'interpellanza, va detto che l'adozione delle misure per la sicurezza del Presidente degli Stati Uniti e della sua delegazione rientra nelle attribuzioni del ministro dell'interno, quale autorità nazionale di pubblica sicurezza: esse sono esercitate avvalendosi delle autorità provinciali di pubblica sicurezza.

In tal senso, non esiste alcuna forma di condizionamento da parte di strutture di sicurezza degli Stati Uniti; vi è piuttosto un doveroso raccordo con la struttura dedicata alla protezione individuale del Presidente degli Stati Uniti. Si tratta dell'Agenzia federale americana, denominata « Secret Service », il cui nome non deve generare equivoci, perché si tratta infatti del servizio di scorta personale dello stesso Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di replicare.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, naturalmente ringrazio il sottosegretario, e prendo atto di questa ultima precisazione circa il rapporto di collaborazione con i servizi di sicurezza statunitensi. Per quanto riguarda le altre considerazioni, vorrei intanto ribadire che mi paiono davvero smisurate le parole ripetute in questa sede a proposito della cosiddetta minacciosa esibizione degli incappucciati.

Non si può ragionare e parlare di violenza, quando non vi sono state parole di violenza in alcun modo, ma si sono semplicemente ribadite le ragioni che hanno portato e che portano il comitato « Fermiamo la guerra », come in altri paesi di tutto il mondo, a contestare questa guerra e ad esibire — questo sì — le conseguenze che sono parte del sistema della guerra.

Il problema è che le violenze e gli abusi sui prigionieri purtroppo non sono la

rappresentazione estemporanea di qualcuno: sono ormai parte integrante di un sistema che si riproduce ad ogni occasione di guerra.

Non è possibile parlare, quindi, di violenza e d'intolleranza quando — lo ripeto — non sono state pronunziate parole violente ed intolleranti, ma semplicemente si è voluta rappresentare una situazione grave, come si sta facendo in tutto il mondo (ciò può piacere o non piacere). Ritengo pertanto che bisognerebbe misurare le parole, perché anch'esse contribuiscono a surriscaldare il clima, tanto più quando provengono da autorità, da livelli istituzionali alti e quando, poi, seguono polemiche di carattere prettamente elettorale (le abbiamo conosciute in ogni appuntamento elettorale rilevante).

Vorrei semplicemente aggiungere che, per quanto riguarda le iniziative del 4 giugno, non vi sarà solamente la manifestazione del pomeriggio, ma anche numerose altre manifestazioni di carattere simbolico, teatrale e musicale, con l'idea di rappresentare e di contestare la realtà della guerra (che noi cercheremo di riprodurre in modo scenografico).

Naturalmente, sono in corso trattative e discussioni tra il comitato « Fermiamo la guerra » e la questura di Roma, responsabile dell'ordine pubblico. In tal senso, una delegazione di parlamentari dell'opposizione e del *Forum* contro la guerra ha avuto, ieri sera, un incontro con il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, per ribadire l'esigenza che i diritti fondamentali dei manifestanti siano garantiti e per sottolineare che, sia il contenimento dei toni — che tutti dovrebbero tenere bassi, in una fase come questa e noi ci sforzeremo di farlo, nonostante tutto —, sia la capacità di gestire e di rispondere in modo adeguato alle richieste, nei percorsi e nelle iniziative organizzate dal comitato « Fermiamo la guerra », possano contribuire a stabilire un clima che sia il più sereno possibile; altrimenti, si potrebbero verificare momenti di tensione.

In tal senso, devo dire che la sua risposta, signor sottosegretario — assolutamente formale —, che afferma che

presso la questura di Roma si compiranno le opportune verifiche, come è naturale che si faccia, non è soddisfacente. Mi permetto di ribadire, in questa sede, l'urgenza dell'assunzione di tali decisioni. Sappiamo anche noi che vi sono tempi tecnici, che vi è anche la possibilità che si giunga fino al giorno stesso della manifestazione per concordare un percorso. Tuttavia, penso che, nell'interesse di tutti, sia opportuno che i nodi — di carattere tecnico, come ha ribadito il ministro dell'interno — siano risolti presto. Se si tratta, infatti, di questioni di carattere tecnico, possono essere affrontate in tempi rapidi, altrimenti le stesse possono assumere una piega di intralcio politico, che tutti dicono di voler evitare. Dunque, noi vigileremo e solleciteremo una decisione in tempi brevi.

Per concludere, vorrei dire al sottosegretario, onorevole Mantovano, che anche noi siamo assolutamente convinti della professionalità delle nostre forze dell'ordine; l'abbiamo verificata nel corso degli ultimi anni. Tale professionalità è stata, infatti, coltivata per garantire equilibrio, proporzionalità e risultati positivi in tutte le situazioni in cui le stesse forze dell'ordine sono state chiamate ad operare. Viceversa, abbiamo purtroppo sperimentato sulla nostra pelle — non faccio riferimento solo alle vicende di Genova e di Napoli, ma anche a molti episodi recenti — come detta professionalità non sia stata messa in atto, ma si sia determinato un clima inadeguato, assurdo, che ha creato addirittura più problemi di quelli che si dovevano risolvere.

Per tale ragione, noi facciamo leva sulla professionalità delle forze dell'ordine — ripeto, di cui non abbiamo dubbi — affinché essa sia utilizzata per garantire i diritti e perché nella situazione difficile in cui ci troveremo ad operare, anche in presenza di allarmi di altro tipo che si ripropongono ogni giorno, la gestione delle stesse forze dell'ordine sia improntata a grande intelligenza.

Signor sottosegretario, *Famiglia cristiana* non è un giornale che ci appartiene, ma le frasi che lei ha citato in precedenza sono l'ennesima testimonianza che — in

una vicenda come l'attuale, in una lotta mondiale contro la guerra, in cui i tutti i popoli del mondo hanno il diritto di pretendere che i governi risolvano le controversie internazionali con gli strumenti della politica e non con la guerra — noi, come movimento antagonista e movimento dei movimenti, ci troviamo felicemente insieme a tanta parte del mondo cattolico, italiano e non solo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

(Problemi occupazionali presso i Nuovi cantieri Apuania di Marina di Carrara — n. 2-01198)

PRESIDENTE. L'onorevole Cordoni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01198 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, intendo illustrare la mia interpellanza urgente per rappresentare l'ansia e le preoccupazioni che i lavoratori dei Nuovi cantieri Apuania di Marina di Carrara, assieme alle istituzioni locali, hanno manifestato negli ultimi tempi, a causa della nuova direzione di Sviluppo Italia. Tale gestione, infatti, ha fatto vivere ai lavoratori di quel territorio un anno difficile, rendendo complicata una situazione che poteva non esserlo.

Le decisioni assunte da Sviluppo Italia hanno dato luogo a numerose forme di lotta e ad iniziative finalizzate a far cambiare rotta alla società, tanto è vero che, alla data di oggi, si è verificata una situazione nuova anche rispetto alle questioni poste dall'interpellanza da me presentata, con la quale invitavo il Governo (trattandosi di cantieri di proprietà interamente pubblica) a trovare una soluzione per far riprendere la produzione poiché, in caso contrario, nel giro di pochi giorni tutti i lavoratori diretti dei Nuovi cantieri Apuania sarebbero finiti in cassa integrazione.

Al riguardo, devo prendere atto che, nei giorni successivi alla presentazione del mio atto di sindacato ispettivo (il 13 mag-

gio ultimo scorso), è avvenuto ciò che si sapeva essere già nell'aria, poiché i cantieri avevano ricevuto in passato delle commesse, ma non vi era la volontà di assumere decisioni operative. Nei giorni successivi al 13 maggio, infatti, si è conclusa una prima commessa per la costruzione di una chimichiera; inoltre, vi è un'opzione per una seconda commessa, che dovrà essere conclusa entro il 30 giugno.

In questa fase, pertanto, dal momento che si inizia ad intravedere una ripresa della produzione cantieristica, nonché la possibilità che gran parte della manodopera possa riprendere a lavorare, registriamo una novità positiva. Essa è sicuramente il frutto delle lotte che i lavoratori hanno unitariamente condotto, assieme ai sindacati, alle istituzioni locali e a tutte le forze politiche, di centrodestra e di centrosinistra, di quel territorio, per porre come tema prioritario, importante e decisivo per l'area il futuro di un cantiere navalmeccanico le cui competenze e professionalità non sono mai state messe in discussione da nessuno.

Tale impostazione, peraltro, è stata condivisa anche dal consiglio regionale della Toscana, il quale, l'8 maggio ultimo scorso, ha approvato all'unanimità una mozione a sostegno dei citati cantieri; del resto, noi riteniamo che il paese non possa ritirarsi dal settore navalmeccanico, poiché abbiamo le possibilità, i mezzi, le attività produttive e le professionalità adatti per competere a livello internazionale.

Dal momento che si è registrata tale novità, allora, la mia interpellanza può ritenersi superata relativamente a questi aspetti. Il mio atto di sindacato ispettivo, tuttavia, non è affatto superato per quanto riguarda l'organizzazione definitiva dei nuovi cantieri Apuania, poiché stiamo ancora attendendo la presentazione del piano industriale da parte di Sviluppo Italia, la definizione del rapporto con la Fincantieri e la conclusione dell'accordo presso la Presidenza del Consiglio, dove nel mese di febbraio ha avuto inizio la vertenza in questione. Nel tempo più breve

possibile, infatti, vogliamo riuscire ad ottenere la certezza per il futuro che la battaglia condotta da quel territorio per il mantenimento di un'industria navalmeccanica nella provincia di Massa Carrara, unico polo della cantieristica navalmeccanica presente in Toscana, si chiuda con una decisione definitiva.

Vorremmo anche escludere l'ipotesi avanzata nei mesi scorsi dall'ingegner Capputi, per conto di Sviluppo Italia, sulla chiusura e sulla trasformazione del cantiere in un centro di diportistica, azzerando professionalità e competenze e precludendo ogni possibile ipotesi di sviluppo per il comparto navalmeccanico, non certo in fase di crisi.

È vero, dobbiamo far fronte alla concorrenza di paesi come la Corea del sud, ma occorre anche constatare che in tale settore vi è un ritorno di attività in Italia e in Europa. Vorrei infatti ricordare al sottosegretario che i paesi concorrenti non sempre riescono a garantire i termini di consegna richiesti dagli armatori — date e scadenze, ovviamente, molto importanti — né la qualità su tutte le commesse ricevute.

In termini generali, dal momento che l'Unione europea si propone di trasferire il traffico merci dalle strade alle rotte marittime, non possiamo neanche prendere in considerazione l'ipotesi che la nostra cantieristica non sia in grado di affrontare tale nuova fase, che sicuramente richiederà interventi, ma che promette nuovo sviluppo nel comparto dei cantieri navali.

Siamo quindi in una fase nuova e auspichiamo che questo percorso si concluda al più presto presso la Presidenza del Consiglio, con la partecipazione del sottosegretario Letta, che in questi mesi ha seguito da vicino tale vicenda aiutandoci a trovare una soluzione rispettosa delle esigenze espresse e rappresentate dalle parti coinvolte sul territorio.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Manlio Contento, ha facoltà di rispondere.

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei rispondere non senza una punta di imbarazzo, dal momento che l'interpellante si è già sostanzialmente risposta da sola e, quindi, spetterebbe al Governo semmai il compito di dichiararsi soddisfatto o meno della risposta anticipata dall'onorevole Cordoni.

Con l'interpellanza urgente numero 2-01198 dell'onorevole Cordoni ed altri si chiede di conoscere quali iniziative si intendano intraprendere per garantire la ripresa della produzione cantieristica e la salvaguardia dell'occupazione della società Nuovi Cantieri Apuania di Marina di Carrara.

Al riguardo, si premette che è in fase di definizione da parte del nuovo *management*, designato dall'azionista di Sviluppo Italia, un piano di rilancio che preveda, in maniera organica e coerente, gli obiettivi e gli strumenti necessari per conseguire il risanamento economico di Nuovi Cantieri Apuania.

Le linee guida che orienteranno il piano di rilancio sono le seguenti: ingresso di nuovi soci, quali la Fintecnica Spa e una società finanziaria toscana, nella compagine societaria mediante un aumento di capitale con Sviluppo Italia in posizione di maggioranza; avvio di un'attiva collaborazione operativa e creazione di significative sinergie con la società Fincantieri, della quale Fintecnica è azionista di controllo; posizionamento di mercato del cantiere nei segmenti di costruzione di navi traghetto *ro-ro pax*, di navi chimichiere a tecnologia medio-alta e di altre tipologie ad elevato valore aggiunto, quali attività per la Marina Militare.

Si precisa che alcune delle citate azioni sono state già avviate, quali la nomina del nuovo amministratore delegato e la collaborazione tecnica con Fincantieri.

Per quanto riguarda l'attività produttiva, si fa presente che è stata acquisita una nuova commessa — come aveva già anticipato l'interpellante — per la costruzione di una nave chimichiera per un primario gruppo armatoriale italiano, con la sottoscrizione di una lettera di intenti

avvenuta in data 14 maggio 2004 e con la sottoscrizione del contratto, che dovrebbe avvenire entro il 31 maggio 2004.

Inoltre, è prevista anche un'opzione per la costruzione di una seconda chimichiera (gemella della prima) che avrà una lunghezza di 118 metri e un dislocamento di 11 mila tonnellate.

Giova rilevare che il ruolo attivo assunto da Sviluppo Italia, che ha sostenuto finanziariamente il cantiere in questi mesi con otto milioni di euro, ha consentito di completare le costruzioni in corso, assicurando continuità produttiva ai Nuovi Cantieri Apuania e, di conseguenza, attività lavorativa ai dipendenti.

Si soggiunge, infine, che non appena il piano di rilancio della società sarà disponibile e, comunque, secondo le attuali previsioni non oltre il mese di giugno 2004, verrà presentato alle organizzazioni sindacali.

In conclusione, intendo far rilevare che le ipotesi alle quali ha fatto riferimento l'interpellante sono state al centro anche dell'impegno del Governo nel tentativo di porre rimedio alla questione evidenziata. Si tratta di una vicenda non semplice, perché come ha ricordato l'onorevole interpellante vi sono aspetti concernenti la concorrenza in virtù dei quali la competitività del nostro sistema cantieristico può essere messa in difficoltà dai diversi prezzi che i competitori, a causa della differenza del costo del lavoro, sono in grado di praticare.

Mi permetto dunque di rilevare che anche gli approfondimenti che sono stati compiuti in esito alle richieste provenienti dal mondo politico e da quello sindacale avevano lo scopo di valutare, con l'atteggiamento più proficuo possibile, quali fossero le soluzioni adottabili, in un settore non facile, certamente sensibile nel quale, come è noto all'onorevole interpellante, gli aiuti di Stato non sono assolutamente consentiti. Ciò rende difficile l'individuazione delle strategie e degli indirizzi indispensabili per la soluzione di un problema particolarmente delicato.

PRESIDENTE. L'onorevole Cordoni ha facoltà di replicare.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, ci troviamo dunque di fronte alla ripresa del lavoro del cantiere: di ciò è soddisfatto il Governo, è soddisfatta l'interpellante ed è soddisfatto il territorio. Faccio tuttavia presente all'onorevole sottosegretario, che non credo abbia seguito la vicenda fin dall'inizio, che questo risultato è stato conseguito dopo un anno e mezzo, e soltanto perché la convinzione della forza di quel cantiere e delle sue prospettive future hanno determinato lotte e mobilitazioni. Siamo lieti dei risultati raggiunti dal territorio e dai lavoratori, ma ritengo che ciò debba essere inquadrato nell'ambito di una politica nazionale che il paese dovrebbe avere per quanto concerne l'industria cantieristica e navalmeccanica.

Va detto che in questo paese non si fa tutto ciò che è possibile per aiutare la cantieristica, e non si fa tutto ciò che sarebbe consentito dall'Unione europea: non sono state infatti finanziate alcune leggi nazionali in materia, pur compatibili con l'ordinamento comunitario. Occorre studiare le modalità seguite da paesi quali la Francia e la Germania per aiutare la propria industria cantieristica, senza incorrere in pareri negativi da parte delle istituzioni comunitarie.

Oggi anche le forze che nel territorio in questione sono di opposizione, vale a dire quelle del centrodestra, condividono tale impostazione, ma se lei, signor sottosegretario, avesse il tempo e la voglia di ricostruire quanto accaduto in questo anno e mezzo, si renderebbe conto che si è trattato di un lavoro faticoso il cui merito va ai lavoratori, al sindacato e alle istituzioni locali, che erano consapevoli del fatto che quel territorio, che ha già subito forti processi di deindustrializzazione, non poteva permettersi la chiusura dello stabilimento.

Ho fatto riferimento a 250 unità impiegate direttamente, di cui oltre 150 sono tuttora in cassa integrazione (e, nonostante la commessa per la chimichiera, il quadro non muterà prima di settembre, tenendo conto dei tempi di lavoro di un cantiere). Tuttavia, oltre a tali 250 lavoratori vi sono 1.200 persone che fanno

parte dell'indotto e che sono disoccupate da un maggior periodo di tempo rispetto ai lavoratori del cantiere.

Stiamo dunque parlando di una realtà notevole, che ha le potenzialità per affrontare i problemi ai quali anche lei ha fatto riferimento. È tuttavia necessario un *management* adeguato ed è altresì necessario che Sviluppo Italia creda nel cantiere, nella sua missione e nelle sue capacità. È stato necessario un anno per convincere Sviluppo Italia ad adottare le misure adottate ora: è stato deciso il cambiamento del *management*; tuttavia, qualora Sviluppo Italia lo avesse ritenuto utile, nessuno glielo avrebbe impedito, avendo il controllo totale del cantiere. Si sarebbero potute cercare, come è stato successivamente fatto, soluzioni a livello territoriale, ad esempio con la regione Toscana, che si è parzialmente impegnata per la ricapitalizzazione. Quando si è convinti dell'opportunità di conseguire un obiettivo, si riescono ad individuare le soluzioni.

Dico ciò perché negli ultimi giorni c'è stato un ulteriore aumento di tensione dettato dal fatto che in quell'azienda avevano deciso il blocco della produzione: non si potevano portare a termine neanche i lavori già avviati, perché non si aveva la certezza delle commesse. Ma i lavoratori devono anche conoscere le conseguenze dei loro gesti, per cui, in modo unitario e con il sindacato, hanno deciso di sospendere quelle forme di lotta così da permettere i passi successivi.

Siamo di fronte a persone con un grande senso di responsabilità e con grandi capacità e conoscenze. Bisognerebbe evitare, come ho detto poc'anzi al ministro della funzione pubblica, che per convincere il Governo — o le sue società, che gestiscono queste aziende — sia necessario un anno e mezzo di lotte, per arrivare ad un risultato che potevamo ottenere prima. Infatti, in questo anno e mezzo, abbiamo perso commesse, perché Sviluppo Italia non ci credeva e non c'è nessun armatore che si avvicini ad un cantiere quando sa che il suo proprietario non è convinto!

Oggi quindi noi siamo soddisfatti, ma dobbiamo raggiungere il risultato di cui anche lei parlava: vogliamo un piano industriale che definisca anche il rapporto con Fincantieri — altro cantiere facente parte del settore pubblico — perché qualche volta siamo stati anche vittime di un *dumping* che proveniva da Fincantieri rispetto a offerte che il cantiere oggetto dell'interpellanza aveva fatto. C'è bisogno di sinergia tra tutti i cantieri che sono di proprietà pubblica, c'è bisogno di collaborazione, perché di fatto dipendiamo dallo stesso soggetto, anche se da un lato attraverso Sviluppo Italia e, dall'altro, attraverso Fincantieri, perché il braccio operativo, colui che dà l'*input* è sempre il Governo, è sempre il Ministero dell'economia.

Noi abbiamo quindi bisogno di quel tavolo e vorremmo che si aprisse prima del 30 giugno — abbiamo un mese davanti a noi — perché vorremmo poter siglare insieme un'idea per il futuro di quel cantiere ed anche un'idea dei rapporti con la Fincantieri, affinché quel cantiere abbia la possibilità di dimostrare che ce la può fare anche sul terreno della competizione, come è avvenuto in tutti questi anni.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 14 giugno 2004, alle 16:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 1296 — Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui

al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico (*Approvato dal Senato*) (*Testo risultante dallo stralcio dell'articolo 12 del disegno di legge n. 4346, deliberato dall'Assemblea il 5 maggio 2004*) (4636-bis-A).

e delle abbinate proposte di legge:
BURANI PROCACCINI; CENTO; BONITO ed altri; PISAPIA e RUSSO SPENA; PEZZELLA e NESPOLI; TRANTINO; FRAGALÀ ed altri; FRAGALÀ; FRAGALÀ; FRAGALÀ; GAZZARA ed altri; ANEDDA ed altri; BUEMI ed altri; BUEMI ed altri; BUEMI ed altri; BUEMI ed altri; ANEDDA ed altri; MALGIERI; VITALI; VITALI ed altri; VITALI e ARNOLDI; TAORMINA ed altri; LA GRUA; FANFANI e FISTAROL; LANDOLFI; FRAGALÀ; PISAPIA; ORICCHIO; COLA ed altri; PISAPIA; PISAPIA; PISAPIA; PISAPIA; ORICCHIO ed altri; ORICCHIO ed altri; PITTELLI ed altri; ORICCHIO ed altri; PISAPIA; BUEMI ed altri. (160-451-632-720-984-1257-1529-1577-1630-1631-1913-1940-2137-2152-2153-2154-2183-2257-2439-2569-2570-2668-2883-3014-3662-3718-3741-4002-4029-4157-4158-4291-4304-4433-4434-4435-4483-4688-4745).

— *Relatore:* Palma.

2. — Discussione della proposta di legge:

CAPUANO: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla insolvenza dei gruppi Cirio e Parmalat nei confronti degli obbligazionisti (4568).

e delle abbinate proposte di legge:
PERROTTA; GIUDICE ed altri; CÈ ed altri. (4589-4640-4651).

La seduta termina alle 11,10.

Tabelle citate dal ministro per la funzione pubblica Luigi Mazzella
in risposta all'interpellanza Castagnetti n. 2-01200

Tabella A

Personale LSU e a tempo determinato nella PA (anno 2001)

COMPARTI	TEMPO DETERMINATO	LSU	TOTALE
ACCADEMIE E CONSERVATORI	185 (100,0%)	0 (0,0%)	185 (100,0%)
AGENZIE FISCALI	1.578 (100,0%)	0 (0,0%)	1.578 (100,0%)
AZIENDE AUTONOME	1.212 (100,0%)	0 (0,0%)	1.212 (100,0%)
ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	1.169 (51,6%)	794 (35,1%)	1963 (100,0%)
EX ART.70 DLGS 165/01	0 (0,0%)	0 (0,0%)	0 (100,0%)
MINISTERI	4.290 (65,7%)	2.219 (34,0%)	6.529 (100,0%)
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	63 (96,9%)	0 (0,0%)	63 (100,0%)
REGIONI ED AUTONOMIE LOCALI	35.595 (38,4%)	54.110 (58,4%)	89705 (100,0%)
RICERCA	2.535 (98,2%)	3 (0,1%)	2.535 (100,0%)
SANITA'	24.436 (92,0)	1.389 (5,2)	25825 (100,0)
SCUOLA	159.076 (100,0%)	0 (0,0%)	159.076 (100,0%)
UNIVERSITA'	5.738 (89,5%)	475 (7,4%)	6.213 (100,0%)
TOTALE CONTRATTUALIZZATI	235.877 (78,8%)	58.990 (19,7%)	294867 (100,0)
CORPI DI POLIZIA	443 (48,5%)	470 (51,5%)	913 (100,0%)
DIPLOMATICI	-	-	-
DOCENTI UNIVERSITARI	6.981 (100,0%)	0 (0,0%)	6.981 (100,0%)
FORZE ARMATE	-	-	-
MAGISTRATURA	-	-	-
PREFETTI	-	-	-
TOTALE NON CONTRATTUALIZZATI	7.424 (94,0%)	470 (6,0%)	7.894 (100,0%)
TOTALE	243.301 (79,2)	59.460 (19,4)	302.751 (100,0)

Fonte: Conto annuale I totali della tabella suindicata

Tabella B

PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI (1)						
CONTRATTI DI COLLABORAZIONE COORDINATA E CONTINUATIVA						
Dati per comparto di contrattazione e per anno relativi al triennio 2000-2002 (numeri assoluti, spesa sostenuta e relative variazioni percentuali rispetto ad anno precedente)						
COMPARTO	Numero rapporti instaurati			Spesa sostenuta		
	2001	2002	VAR. % 2002/2001	2001	2002	VAR. % 2002/2001
ENTI DI RICERCA	996			18.244.610,	22.488.111,	23,26%
ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	304			12.063.500,	15.134.809,	25,46%
MINISTERI	235			10.045.611,	19.875.503,	97,85%
REGIONI ED AUTONOMIE LOCALI	57.017			232.092.226	332.885.247	43,43%
SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	4.490			78.388.270,	110.540.432	41,02%
UNIVERSITA'	19.257			113.365.082	148.443.704	30,94%
TOTALE COMPARTI	82.299			464.199.299	649.367.806	39,89%
(1) SONO ESCLUSI DALLA RILEVAZIONE: IL PERSONALE NON CONTRATTUALIZZATO, IL COMPARTO SCUOLA, GLI ISTITUTI DI FORMAZIONE ARTISTICA E MUSICALE, IL CORPO DEI VIGILI DEL FUOCO, IL CORPO FORESTALE, LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI CHE APPLICANO CONTRATTI DELLE REGI						
FONTE: ELABORAZIONI ARAN SU DATI CONTO ANNUALE 2002						

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 13,40.